



anno 79 n.12

domenica 13 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Hai avuto un brutto sogno e mi chiedi di far rinviare il processo, ci proverò.

Ma ti ricordo Omero: "il migliore dei presagi è rispettare i nostri doveri verso



la comunità»». Plinio il Giovane a Svetonio Tranquillo. Epistole I, 18, anno 96 d.C.

# 12 gennaio, il giorno del giudizio

Rivolta dei giudici. Borrelli: resistere resistere resistere. Scajola querela, La Loggia prepara le liste D'Alema: ora basta attacchi. Fassino: da Milano un grido di dolore. Rutelli: libertà ai magistrati

## PERCHÉ NON POSSIAMO NON STARE CON I GIUDICI

Furio Colombo

Sabato 12 gennaio, inaugurazione del primo anno giudiziario ai tempi di Berlusconi e Castelli, è una giornata che non sarà possibile dimenticare. Una giornata di emergenza, di ribellione e di resistenza, e qui ripeto l'appello appassionato lanciato al Paese dal Procuratore Borrelli. Qualcuno penserà che noi (quelli dell'Unità, giornale che non si rassegna) siamo felici e compiaciuti di una serie di eventi notati con allarme in tutta Europa, eventi che segnano la nostra solitudine, che marcano la nostra incapacità di appartenere alla stessa immagine dell'Italia che Berlusconi e Castelli cercano di costruire. L'Italia degli imputati che vogliono processare i giudici non ci riguarda, non abbiamo nulla in comune con essa, e la parola resistenza è la parola giusta. Si badi però al fatto che neppure questa (imputati contro giudici) è la linea di demarcazione. Nessuno di noi ha dimenticato che i diritti degli imputati restano intatti fino a eventuali condanne e che la toga dei giudici non porta con sé un'aura di superiorità o di privilegio.

Questa è la storia - triste e umiliante per il Paese - di alcuni imputati ricchi e potenti che danno ordini a istituzioni delicate come il ministro della Giustizia, al solo scopo, neppure celato, di impedire alcuni particolari processi definiti anche come «colpo di stato giudiziario».

Decine di avvocati che sono anche parlamentari e di parlamentari che sono anche dirigenti politici del blocco di difesa creato intorno all'imputato Berlusconi, da tempo tengono inchiodata l'intera istituzione giudiziaria su alcuni espedienti tesi a bloccare, impedire, rinviare o far decadere alcuni processi senza alcuna preoccupazione di dimostrare, in qualsiasi sede l'innocenza degli imputati. Al contrario, viene data per scontata la loro non innocenza. E per questo si parla, in sede politica, di «sentenza già scritta», in modo da poter usare questa curiosa prova nell'aula giudiziaria.

Ora c'è da domandarsi: potevano i giudici italiani, da Roma a Milano a Palermo, presentarsi in composta acquiescenza al rito della inaugurazione dell'anno giudiziario, in nome del prestigio della funzione che richiede anche di rinunciare ad esporre prese di posizione e punti di vista?

SEGUERÀ A PAGINA 31



Vincenzo Vasile

ROMA Invece del «buonsenso istituzionale», una giornata rissosa e drammatica nel «pianeta giustizia». Tumulti, proteste, applausi, minacce, querele, fischi.

Ad accendere le polveri un clamoroso appello di Borrelli, una specie di testamento morale del magistrato-simbolo di Mani Pulite alla vigilia della pensione: nella sua ultima relazione come procuratore generale si rivolge ai suoi colleghi: «Resistiamo come sulla linea del Piave». Resistere, resistere, resistere, pronunciato tre volte. Ma la rivolta non riguarda solo il pool di Milano. È in tutta Italia il giorno delle «toghe nere», altro che rosse.

SEGUERÀ A PAGINA 7

## LA VOCE DI UN'ITALIA PULITA

Nando Dalla Chiesa

Ma davvero pensavano di mettersi sotto i piedi lo Stato di diritto in pochi mesi? Ma davvero la corte dei miracoli che si è installata al ministero della Giustizia pensava di potere piegare ai suoi capricci le leggi e le tradizioni, i poteri costituzionali e codici d'onore antichi, gli stessi che hanno portato la magistratura a scrivere pagine indimenticabili nella lotta contro la mafia e il terrorismo? L'inaugurazione dell'anno giudiziario, sia pure in forme e con accenti diversi, ha detto ieri che un pezzo di Stato, e ciò che esso rappresenta di biografie e di culture collettive, non si fa calpestare. E non per difendere propri interessi corporativi (perché anche quelli ci sono) ma per un orgoglio alto della propria dignità costituzionale. Per orgoglio della funzione svolta al servizio dei cittadini della Repubblica.

Contro questa funzione e contro questa dignità vi è stata nei mesi scorsi un'aggressione senza limiti. Che è passata per le note vicende parlamentari e giudiziarie. Ma che ha incominciato a esprimersi anche attraverso la costruzione di un linguaggio a metà tra il surreale e il truffaldino. Così, negli scorsi giorni abbiamo ascoltato strambe teorie secondo le quali l'indipendenza della magistratura sarebbe non un valore ma, in fondo, un mero e materiale «strumento» posto a tutela dell'imparzialità del giudice. E in quanto strumento, va da sé, privo di qualsiasi sacralità. Abbiamo ascoltato (da Cossiga, ma anche dall'ex ambasciatore Romano) la falsa affermazione secondo cui la magistratura non sarebbe un «potere» ma un «ordine».

SEGUERÀ A PAGINA 31

## Palermo, il lavoro marcia unito

I sindacati al governo: o cambia o sarà scontro. Cofferati: avranno la risposta che meritano

PALERMO Naufraga il tentativo del governo di dividere i sindacati. Da Cgil, Cisl e Uil una risposta forte e unitaria alle scelte economiche che penalizzano il Meridione. Compacte le tre sigle: no al liberismo selvaggio, alla cancellazione dei diritti dei lavoratori, alla «linea antimercantilista» di Bossi e Tremonti. Cofferati: «Se non cambiano radicalmente avranno le risposte che meritano».

FALLICA A PAGINA 15

### Scuola

Dopo la bocciatura la Moratti riscrive la sua legge Scontro sulla delega

A PAGINA 9



## UNO SGUARDO AL MONDO: MALATI, SOLI, SENZA CIBO

Gro Harlem Brundtland

Le crisi umanitarie interessano oggi 33 milioni di persone a rischio in 22 paesi e territori. Come hanno dimostrato le esperienze in Afghanistan, le emergenze non scompaiono per il semplice fatto che il mondo rivolge altrove la sua attenzione o che figurino o meno nei titoli dei giornali. Ci sono sempre sofferenze e morte. Sembrano svanire, ma in realtà imputridiscono e poi riemergono improvvisamente e a volte solo il sistema delle Nazioni Unite le porta all'attenzione della comunità internazionale. Bisogna prestare attenzione alle conseguenze sanitarie delle emergenze. Sono gravi e spesso i loro effetti si fanno sentire per anni dopo che l'emergenza è terminata.

SEGUERÀ A PAGINA 30

## fronte del video Maria Novella Oppo La capitale

Nel giorno della inaugurazione dell'anno giudiziario, il ministro Castelli è finalmente entrato nella storia, con poche parole pronunciate davanti alle telecamere e riportate da tutti i tg. Altri avrebbe commentato le dichiarazioni di Borrelli, lui si è limitato a smontare la lunga e documentata relazione del magistrato, con questa secca considerazione: 'Milano non è il centro del mondo. C'è anche Roma, che è la capitale d'Italia'. Prendi, incarta e porta a casa (modo di dire meneghino, che stabilisce il ko tecnico in una discussione e che, in napoletano, potrebbe essere tradotto con un sintetico: 'Tiè!'). In termini filosofici e scientifici l'affermazione di Castelli può essere considerata la rivoluzione copernicana della Lega, una presa d'atto, tardiva ma definitiva, dell'esistenza dell'Italia. Padania addio, addio monti sorgenti dalle acque, direbbe Alessandro Manzoni. In termini storici, Castelli ha passato il Po, cioè il Rubicone, pronunciando il suo 'Alea iacta est'. Di più: questo oscuro ingegnere nato a Lecco ha finalmente portato la Padania non in Europa, ma nel mondo, seguendo l'esempio del napoletano principe de Curtis, quando disse la storica frase: 'Modestamente sono uomo di mondo: ho fatto il militare a Cuneo'.

## STORIA DI UN POVERO PUGILE

Fulvio Abbate

«La prima volta che ho visto un ring è stato al cinema, il film si intitolava "Furia e passione", con Tony Curtis. Anche mio padre era un appassionato di pugilato, e questo ha influito sulla mia scelta. Era il 1958, o magari il 1959, quando sono andato alla "Gianicolense". Mi piaceva il puzzo della palestra, l'odore di sudore, montare sul morbido del ring mi incantava. Sono nato in Trastevere, e da ragazzino ero un farabutto: facevo le risse per strada, le sassaiole, ancora adesso ho alcuni tagli in testa e sulla gambe, tutte ferite di allora. Spesso e volentieri "facevo sega" a scuola per andare al Gianicolo a menarci; vedevamo un film con Tarzan, e un attimo dopo ci tuffavamo nudi nel Fontanone, restavamo lì finché non arrivavano i carabinieri a cavallo. In pale-

stra ho trovato però un metodo. Perché io, crescendo in Trastevere con la mia banda, ero destinato a diventare un piccolo delinquente, e invece andando in palestra, piano piano, ho cominciato a rispettare le regole, a

### Scorte

Ecco come aderire all'appello per il fondo

A PAGINA 6

capire i limiti; lo sport, insomma, mi ha inquadrato, mi ha dato la direttiva giusta. Alla "Gianicolense", c'erano dei buoni istruttori come Fausto Alegriani e Sangiorgi, ma il mio vero maestro è stato Carlo "Capo" Repetto, mi ha raffinato lui, mi ha insegnato anche le tecniche. Però istintivamente ero già portato, capivo subito le cose, diciamo che ero un talento naturale, boxavo bene sia da mancino sia da destro. È stato sempre Capo Repetto a farmi diventare nazionale e poi a farmi partecipare alla pre-olimpionica, sono rimasto con lui anche da professionista. Che tipo di pugile ero? Sono alto un metro e settantotto; ero un brevilineo, all'occorrenza anche un picchiatore, insomma quando c'era da picchiare, picchiavo.

SEGUERÀ A PAGINA 18

## Musharraf



«Guerra ai fondamentalisti ma anche all'India se viola i confini»

BERTINETTO A PAGINA 13

## Bush



Prime bugie sul caso Enron «Niente finanziamenti da Ken Lay»

MAROLO A PAGINA 11